

«La Verità» Tante emozioni tra lirismo ed acrobazie

Lo spettacolo di Daniele Finzi Pasca ha inaugurato la sala teatrale

ANTONIO MARIOTTI

Gli spettacoli di Daniele Finzi Pasca nascono sempre da un doppio «nocciolo duro» che per il regista ticinese costituisce una sorta di pozzo senza fondo dove andare a pescare l'ispirazione: i ricordi dell'infanzia e quelli del suo soggiorno in India, a Calcutta, nel 1983-84, quando ancora prima dei vent'anni lavora per diversi mesi come volontario tra i malati terminali raccolti negli ospedali di Madre Teresa di Calcutta. Quest'ultima esperienza risulta fondamentale per capire il suo approccio drammaturgico che alterna momenti di altissima poesia visiva a gag e battute della clowneria più classica. Un universo onirico dominato dall'insanabile contrasto tra «bello» e «brutto», tra il Bene e il Male, tra l'anelito verso la perfezione e l'immortalità e il dramma della povertà assoluta, della malattia e della morte. Dall'infanzia scaturisce invece quasi sempre la scintilla originale che è in grado di dar fuoco alle polveri, di scatenare una panoplia di immagini, suoni ed atmosfere assolutamente sorprendenti, in grado di tenere il pubblico con il fiato sospeso per due ore di spettacolo. Finzi Pasca si muove magicamente tra questi due estremi: e lo si nota bene ne *La Verità* che ha vissuto il suo debutto luganese, con un esito scenografico ed acustico eccezionali, sabato sera nella nuova sala del LAC, davanti a un pubblico entusiasta che alla fine ha salutato i 13 artisti in scena e il team creativo e tecnico (oltre a Finzi Pasca, Maria Bonzanigo, Hugo Gargiulo e Antonio Vergamini) con un'interminabile standing ovation. In questo caso, verso la fine dello spettacolo, l'autore evoca – attraverso il personaggio di Costanza – un commovente ricordo d'infanzia: il sapore di quelle caramelle alla menta che si immaginava di trovare sotto le foglie secche ai piedi degli alberi, durante le passeggiate in famiglia nei boschi, nascoste dagli scoiattoli per non farlo smettere di camminare per la stanchezza. Erano vere quelle caramelle? E non è forse fatto tutto di cartapesta anche quel che si vede sul palcoscenico? Dove si nasconde, allora, la verità? Impossibile dirlo, perché a contare sono solo le emozioni e le persone che ce le fanno provare. Ciò fa sì che l'enorme e spettacolare telone dipinto da Salvador Dalì nel 1944 per il suo *Tristan fou* andato in scena a New York non diventi troppo «ingombrante», ma al contrario si trasformi nella fonte di tutta una serie di variazioni sul tema che prendono spunto dagli elementi iconografici dell'opera: uno per tutti il grande soffione che nasconde la testa di uno dei due personaggi. Nel presentare i loro numeri, giocolieri, acrobati, contorsionisti, musicisti, cantanti, danzatori, trapezisti e pattinatori che si alternano in scena (gli interpreti sono 13, tutti bravissimi e poliedrici, ma sembrano molti di più) sono così immersi in un universo che richiama continuamente quello di Dalì ma in maniera indiretta, quasi astratta. Basti pensare ai continui (e velocissimi) cambi di colore dei fondali che in pochi secondi passano da tonalità di luce calda all'inquietudine del bianco e nero. Oppure alla fantasia dei costumi (concepiti da Giovanna Buzzi) che moltiplicano all'inverosimile la gamma dei personaggi e contribuiscono ad alcune delle trovate di maggior fascino, come quella del grande angelo dietro il quale i due «clown» mutano continuamente d'abito in un battibaleno. Essenziale anche l'energia che si sprigiona dalle musiche di Maria Bonzanigo che fanno da sottofondo d'atmosfera ma anche da leitmotiv orecchiabile e trascinate. La forza de *La Verità* sta tutta qui: nel suggerire sensazioni che ognuno è libero di interpretare, nel comunicare un senso di libertà a cui ciascuno può fornire un suo contributo, anche grazie ai piccoli clin d'oeil personalizzati che Daniele lancia ai diversi pubblici che incontra sul suo cammino. A quello ticinese ha regalato qualche gustoso termine dialettale (su tutti: bacüc per decrepito) e una versione de *La Ticinella* suonata con i calici di cristallo.